

L'EVASIONE NEL 2012

Dati Gdf sui primi 4 mesi dell'anno

**6 miliardi di euro**

nascosti al fisco

**650 milioni di euro**

l'Iva evasa



**2.192**

gli evasori totali scoperti

I DENUNCIATI



**853**

per non aver presentato dichiarazione



**530**

per occultamento o distruzione della contabilità

I SETTORI (% evasione sul totale)

Commercio all'ingrosso e al dettaglio	<b>25,0</b>
Costruzioni edili	<b>22,0</b>
Attività manifatturiere	<b>11,0</b>
Attività professionali, scientifiche e tecniche	<b>5,7</b>
Alloggio e ristorazione	<b>5,5</b>

ANSA-CENTIMETRI

# L'agenda d'autunno: cruciale l'appuntamento con l'Europa

● A fine mese il premier incontra Merkel ● I mercati aspettano le decisioni della Bce e dell'Ecofin

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

A fine agosto riparte la «campagna europea» di Mario Monti. Al primo consiglio dei ministri della riapertura, fissato per il 24, i ministri Vittorio Grilli e Enzo Moavero faranno il punto sullo «stato delle cose»: si vaglierà l'andamento degli spread sui mercati nel mese d'agosto, per decidere la strategia da adottare. Obiettivo: rendere attuabile l'intesa politica di fine giugno sullo scudo anti-spread.

Il premier e i suoi ministri economici sanno bene che settembre è il mese che molti a Bruxelles chiamano del «crunch time», cioè del momento decisivo sulle sorti dell'Unione. Molto si muove in questi giorni nelle cancellerie del vecchio continente. E non solo

li: molto è anche in mano ai cittadini. La «rigorista» Olanda andrà alle urne il 12 settembre, e nell'agone politico sta guadagnando terreno il partito socialista, grazie alla battaglia contro il «fiscal compact» e l'eccessivo rigore dei conti. In Germania il sommovimento è continuo. Lo dimostra l'altolà dell'altro ieri di Angela Merkel contro chi attaccava le scelte di Mario Draghi. La prima tappa europea del premier sarà il 29 agosto proprio a Berlino, dove vedrà Merkel e riproporrà la sua tesi sulle «condizionalità» meno vessatorie per quei Paesi che hanno fatto riforme e ridotto il deficit.

TAPPE EUROPEE

Una settimana dopo, il 6 settembre, si riunirà il consiglio direttivo della Bce. Da quella riunione i mercati si attendono i dettagli tecnici sui possibili interventi della Banca in soccorso dei Paesi periferici annunciati da Mario Draghi a inizio agosto. Su questo si è scatenato l'assalto dei «falchi» tedeschi al presidente dell'Istituto di Francoforte: ma a ben guardare proprio il vincolo posto da Draghi di una richiesta d'aiuto al Fondo Esm prima di far scattare l'intervento (con il suo «carico» di condizionalità) è un paletto piazzato proprio dai «falchi». Quello del 6 settembre è il primo snodo d'autunno. Il secondo sarà la decisione della Corte costituzionale tedesca sulla legittimità dell'Esm il 12 settembre. Si capirà solo in quei giorni come davvero reagiscono i mercati. Per ora gli investitori sono rimasti in attesa: la speculazione non si è scatenata nel mese tradizionalmente più esposto a variazioni repentine dei valori di Borsa. Evidentemente la guerra è stata solo rinviata. Per questo sarà cruciale l'Ecofin informale a Cipro di metà mese. Per quella data si verificheranno i progressi fatti sul percorso della costruzione europea.

Un capitolo decisivo che Monti ha intenzione di portare al tavolo europeo è quello sul debito. Gli uffici del Tesoro stanno ancora verificando le proposte che si sono moltiplicate durante l'estate. La mossa di ieri in Sviz-

...

**I ministeri lavorano a una riforma funzionale con la revisione delle sedi sul territorio**

zera fa pensare a una possibile intesa con la confederazione per la tassazione dei capitali esportati, il cui gettito potrebbe essere destinato all'abbattimento del debito proprio come prevede il piano Astrid inviato al governo a inizio mese. Una cosa è certa. Monti è determinato a varare un piano pluriennale, da presentare in Parlamento per ottenere il sì di tutte le forze politiche. In questo modo il professore riuscirebbe a schivare il rischio che la speculazione si scateni sull'onda dell'incertezza politica in vista delle elezioni. Allo stesso tempo, però, questa partita non è priva di trappole: è assai probabile che la «strana» maggioranza di vent'anni ancora più instabile, se le misure proposte appariranno come un capio per il futuro governo.

NUOVA MAPPA DEI MINISTERI

La prossima riunione del consiglio dei ministri dovrà «completare» quella tenuta prima delle ferie: ciascun ministero dovrà fare un rapporto sull'attuazione della spending review all'interno del proprio bilancio. Le misure già varate, infatti, riguardano sia il personale (con l'obiettivo di riduzione delle piante organiche) sia la spesa per beni e servizi, su cui il piano Bondi definisce criteri e obiettivi. Quello che ancora manca è la riorganizzazione funzionale della spesa dei ministeri, con una revisione della loro presenza sul territorio. In questo caso è impossibile dare direttive «centralizzate»: ciascuno dovrà ridisegnare il proprio perimetro, sul modello di quanto già fatto dalla Giustizia.

Per l'autunno si prepara anche un fitto pacchetto fiscale. Al tesoro stanno già preparando tre decreti delegati per l'attuazione della delega fiscale, già depositata alla Camera. La riforma dovrebbe essere completata entro l'anno. Nel testo, tra le altre cose, la revisione del catasto, con l'aggiornamento delle misurazione (niente più vani, ma metri quadrati) e delle rendite. L'altra partita riguarda il riordino delle agevolazioni fiscali. Una materia difficilissima, si aspetta già da un anno (l'aveva aperta già Tremonti). Sarà sempre il sottosegretario Vieri Ceriani a seguirla, ma non è affatto detto che si arriverà a conclusione entro la legislatura: troppi gli interessi in campo delle varie lobby. Al tesoro si «combatte» anche la guerra per evitare l'aumento dell'Iva a metà anno. Servono almeno 6 miliardi.

Finite le sperimentazioni, vedremo l'effetto che avranno sui furbi gli ultimi strumenti a disposizione degli 007 di Finanza e Entrate: redditometro, spesometro, tutoraggio dei grandi contribuenti, si affiancheranno ai blitz dei finanzieri negli ambienti vip e meno vip del Paese.

Nella circolare dell'Agenzia delle Entrate in cui si parla delle linee guida antievasione per il 2012, si fa riferimento a «più di tremila grandi contribuenti sotto tutoraggio», ad «un quinto delle medie imprese nel Radar del Fisco (una sorta di mappa dettagliata delle imprese)», e ancora alle «persone fisiche ad alto potenziale contributivo», ovvero coloro i quali possiedono un patrimonio mobiliare e immobiliare che supera i cinque milioni di euro.

E chissà se anche da noi si replicherà l'iniziativa britannica di qualche giorno fa, quando su un sito dell'ufficio delle tasse sono comparsi volti dei venti maggiori evasori: «Aiutateci a catturarli», chiedeva l'agenzia. Perché «l'evasore è un parassita della società», recita un noto spot televisivo.

IL CASO

## Befera pronto a scendere in campo per l'Udc

B. DI G.

● Ha lanciato una massiccia campagna mediatica contro gli evasori, inviando «truppe» di finanzieri nei posti più chic del Paese. Ormai Cortina non è più sinonimo di vacanze da vip, ma di scontrini non pagati. Ponte Vecchio, poi, con le sue bottegucce di orafi conosciute in tutto il mondo, si è trasformato in un campo di battaglia tra commercianti e Fianme Gialle. Stesso dicasi per il centro di Milano, per via Condotti a Roma, per i luoghi di villeggiatura estiva. Una cavalcata fatta di visite-lampo dei militari e di interviste sui mass media del Direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. Il quale da qualche tempo, però, si è ritirato dal prosenio della comunicazione. Pochi interventi, solo rigorosamente ufficiali. Il dubbio sulle sue scelte per il futuro ha iniziato a serpeggiare tra gli addetti ai lavori e nei palazzi della politica. Oggi in molti danno

Befera pronto a scendere nell'agone politico alle prossime elezioni. Il tam-tam delle indiscrezioni indica l'Udc come approdo. O per lo meno quella «cosa bianca» che potrebbe unire industriali (Emma Marcegaglia) e banchieri (Corrado Passera), economisti e studiosi di prestigiosi think tank. Ma le voci che si rincorrono sul nome di Befera dicono anche di più. Per esempio che molti partiti lo avrebbero voluto tra le loro file. Avrebbe ricevuto proposte a destra e sinistra. Alla fine ha scelto il centro. Per il momento, tuttavia, più che alla campagna elettorale il Direttore delle Entrate dovrà pensare alla campagna d'autunno. Si cercano risorse per evitare l'aumento Iva a metà anno, e magari per limare qualche aliquota Irpef. Da dove prenderle se non da chi non paga le tasse? Vista la «caccia all'evasore» inaugurata da Befera nell'ultimo anno, prima o poi le risorse per abbassare le tasse dovranno pur arrivare. Si spera.

...

# Obiettivi realistici e sparate estive del piano antidebito

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Già oggi, per finanziarlo, lo Stato italiano drena ingenti risorse dall'economia. La non comprimibilità di larga parte della spesa pubblica fa sì che lo Stato in queste condizioni non sia in grado di svolgere un ruolo adeguato nel welfare, negli investimenti e nella politica industriale. Nelle ultime settimane sono fiorite tutta una serie di proposte per abbattere il debito. Quelle avanzate da personalità di grande rilievo appaiono per lo più *boutade* estive, frutto della pochezza del dibattito politico o dell'acume di qualche commentatore con la verità «facile» in tasca. Un'ancora importante per orientarci è rappresentata dal fatto che le privatizzazioni e tutte le manovre straordinarie dal 1994 a

oggi hanno fruttato meno di 250 miliardi di euro. Considerando il fatto che si è partiti dismettendo le cose più facili, appare alquanto improbabile riuscire a privatizzare attività per 400 miliardi come vorrebbero Alfano e Brunetta. Spararla grossa può far colpo sull'opinione pubblica ma è anche un sintomo di poca serietà. Il secondo elemento che lascia perplessi è il meccanismo messo in campo. Spesso la valutazione degli asset non tiene conto della capacità del mercato di assorbire le operazioni (in momenti di crisi non è facile privatizzare). Per sopperire al problema si disegnano veicoli e incentivi che dovrebbero garantire il successo dell'operazione e si finisce spesso per fare appello allo spirito patriottico dei risparmiatori e delle istituzioni finanziarie che in modo più o meno volontario dovrebbero aderire al progetto. La proposta più articolata e ricca di spunti è quella di Astrid (detta

Amato-Bassanini) che prevede operazioni per 174 miliardi in cinque anni. Seppur gonfiata nell'importo, la proposta ha il merito di partire da una valutazione degli asset realistica e di non trascurare il rischio esecuzione del progetto. Le linee di intervento sono cinque: dismissioni di immobili (72 miliardi), dismissioni di aziende pubbliche (40 miliardi), valorizzazione delle concessioni (30 miliardi), tassazione dei capitali in Svizzera (17 miliardi), gestione del debito (15 miliardi). Le cifre sono ottimistiche ma alcune linee di intervento appaiono condivisibili e praticabili. Visto l'ingente - e mal utilizzato -

...

**La proposta più chiara è quella di Astrid, ma certo non si realizzerà prima delle elezioni**

patrimonio pubblico immobiliare, puntare sulla sua dismissione appare corretto, gli ostacoli vengono dal fatto che il grosso degli immobili è in possesso degli enti locali e che la loro valorizzazione necessita di un non facile coordinamento con le politiche urbanistiche. Occorre creare i giusti incentivi per gli enti locali. Condivisibile appare anche l'idea di passare tramite fondi immobiliari che alla prova dei fatti si sono dimostrati essere lo strumento più efficace. Interessante appare anche l'idea di cartolarizzare i proventi delle concessioni anche se deve essere chiaro che si anticipano entrate (certe) future. Mentre l'idea di passare tramite vincoli e incentivi sulla gestione del debito per ridurre il costo appare pericoloso e dalla dubbia efficacia, sicuramente praticabile è la proposta di un accordo con la Svizzera simile a quello stipulato da Germania e Inghilterra sui capitali non scudati. Un'ultima considerazione sulla

dismissione delle imprese pubbliche: sarà difficile raggiungere 40 miliardi senza cedere Eni e Enel, ciò non toglie si possa dismettere qualche azienda (un pezzo di Poste ad esempio). Anche la privatizzazione delle ex municipalizzate appare complicata senza prima mettere mano a una loro aggregazione. Cassa depositi e prestiti, previa una più precisa definizione della sua missione e della struttura proprietaria, può giocare un ruolo importante. Nessuno ha la ricetta magica ma un piano per dismettere asset per 15 miliardi all'anno nei prossimi 10 anni, come auspicato dal ministro Grilli, è fattibile e il progetto Astrid (diluìto nel tempo) rappresenta una buona base di partenza. Visto che un progetto del genere non giungerà a maturazione prima delle elezioni, sarebbe bene che gli aspiranti leader si esercitassero sulla materia sin d'ora evitando le *boutade* estive.